

Bruno Gravagnuolo

ROMA «Non credo al partito unico. Tanto varrebbe includervi dentro anche Cirino Pomicino... Il buon Letta della Margherita? Non ci verrebbe mai...». È costruttivo e caustico Bruno Trentin, ex segretario generale Cgil, su uno dei nervi scoperti del congresso: il destino della Fed. Apprezza il contributo programmatico di Fassino, ma dissente da D'Alema, che il partito riformista non lo esclude affatto. E sulla politica internazionale puntualizza: «Riformismo preventivo è anche globalizzare i diritti sociali, non fare affari con le dittature. E sanzionare chi, membro dell'Internazionale socialista, mette in galera gli oppositori, come Ben Ali in Tunisia...».

Trentin, lei presiede la commissione progetto Ds. E stavolta l'accento programmatico è forte al congresso. Soddisfatto?
«Condivido il tentativo di Fassino di aprire un dibattito senza staccati per trovare punti comuni unitari sul programma. Sia pur nelle differenze su alcuni punti chiave: le ambivalenze sulla Fed e il pericolo del partito unico. Anche al fine di conferire forte identità alla proposta organizzativa».

Venendo ai contenuti, c'è lo sforzo di delinearne un keynesismo di tipo nuovo, all'altezza dell'economia globale e del post-fordismo?
«Non so se possiamo definirlo ancora keynesismo. Ma emerge una diversa idea del pubblico, in una società in transizione. Parlo del ruolo di indirizzo, e non di occupazione dello stato, di un potere pubblico che si fonda sulla salvaguardia di servizi essenziali alla comunità. Servizi che vanno messi in cima alla lista delle priorità: scuola, formazione, ricerca, innovazione. Non è l'elenco della spesa, ma un ventaglio di scelte per la crescita».

Dunque, un approccio qualitativo che interviene sul mercato e lo plasma dall'interno?
«Sì, e ciò vale soprattutto in rapporto ai fallimenti del mercato. Il quale, sia nei periodi buoni che in quelli cattivi, da solo non riesce a supplire ai bisogni sociali emergenti. Un'impresa infatti non investe a lungo termine nella formazione di una persona la cui occupazione è precaria, o è preda della concorrenza. Perché investire in ricerca se c'è la possibilità di guadagni immediati nelle speculazioni finanziarie? L'autogoverno del mercato non funziona a questo livello cruciale. Perciò occorre un forte impulso

ROMA Tra i vincitori di questo terzo congresso Ds c'è anche Fulvia Bandoli, prima firmataria della mozione più piccola, 2,36% nelle sezioni. Perché, dunque, vincitrice? Perché il suo appello ecologista pare aver fatto breccia, visti i numerosi riferimenti dei big, da Fassino a D'Alema (che ha parlato della necessità di un «abbellimento del paesaggio italiano») a Romano Prodi, che ha citato a più riprese il protocollo di Kyoto e l'esigenza del risparmio energetico. Parlando dal palco, ieri mattina, la Bandoli ha definito la sua mozione come «una piccola pallina di lievito che i Ds possono mettere nel loro pane per farlo crescere. Ora vedremo se arriveranno le decisioni conseguenti».

La ricetta è chiara: no al partito unico riformista, sì alla socialdemocrazia europea («Che non è un ferreo vecchio») anche se «servirebbe una robusta dose di ambientalismo». Per Bandoli, dunque, «una mozione ecologista non si può presentare a ogni congresso, il momento dell'ecologia è adesso».

«Siamo riformisti da decenni - spiega - ma ecologisti non lo siamo mai sta-

Congresso
Ds

L'ex segretario della Cgil caustico sul destino della Fed. Apprezza il contributo di Fassino, ma dissente da D'Alema che non esclude affatto il partito riformista. E sulla politica estera dice: riformismo è anche globalizzare i diritti sociali, non fare affari con le dittature

L'Intervista



Letture de l'Unità ieri tra le gratinde del Palalottomatica

Andrea Sabbadini

«Né direttorio, né partito unico»

Trentin: giusto lavorare insieme nella Federazione. Purché non sia anticamera del partito riformista

pubblico».

Nuovo patto dei produttori, come echeggiava dal discorso di D'Alema?

«Un patto è possibile, ma con le imprese innovative. Con quelle imprese che riconoscono nel lavoro un fattore chiave per la riuscita delle sue attività. Giusto battersi per far crescere il salario e restituire potere ai sindacati. Tuttavia ancora non viene rico-

sciuto il diritto a contrattare formazione permanente e organizzazione del lavoro».

Riecco un tema classico e a

lei caro: la democrazia industriale. In questo congresso non se ne parla...

«Spero di riuscire a farlo, ma

no inevitabili con la nuove tecnologie. Ciò fa parte del modo di esistere dell'impresa, come dimostrano le continue ristrutturazioni. Occorre riconoscerne l'inevitabilità. Il punto è impedire che la flessibilità divenga precarietà. E qui l'arma principale è la formazione permanente: costringere le aziende a investire in questa direzione. Perché il problema riguarda anche il lavoro stabile e qualificato. Andiamo verso un mercato diviso in due, in cui il discrimine è la conoscenza. Diversamente non soltanto non si va avanti, ma si regredisce. Come individui e come sistema paese».

E arriviamo al nodo politico: la federazione. I Ds sono un seme transitorio che migra altrove, oppure una pianta che si rinnova e si allarga sulla radice socialista?

«Credo che la federazione, così come la propone Fassino, sia un obiettivo difficile. Valido, ma esposto al rischio di un direttorio tra i partiti che la compongono. Nonché al rischio del partito unico. Che mi vede contrario».

D'Alema non lo esclude, magari con un segno «neoesocialista» nel nome di Prodi...

«Un approdo irrealistico. Come conciliare la Margherita, il centro gollista europeo e la socialdemocrazia? Giusto lavorare insieme senza temere la Federazione».

Purché non la si propagandi come anticamera del partito unico. Oltretutto i nostri alleati lo rifiutano, il che accresce diffidenze e frizioni. Senza determinare alcun risultato positivo».



Tg1

Sequestrata Giuliana Sgrena? Niente paura, il Tg1 ci informa che «è avviata la macchina della trattativa». Senza cambiare una virgola, il Tg1 prende una frase di Berlusconi e la usa come titolo. Si arriva presto al Congresso diessino, che dura un po' più di 4 minuti. Ma segue un eccitabilissimo Berlusconi «baluardo della libertà» contro la sinistra. Una sinistra che «diffonde cattiva informazione» - aggiunge il redivo Pionati - e questa frase, detta da lui e diffusa dal Tg1, senza scherzi, fa un certo effetto, metà comico e metà preoccupante. Comunque, le concioni berlusconiane (che pensa di vincere le elezioni perché si presenta «con lo stesso governo, lo stesso leader e le stesse alleanze») a cura di Pionati si portano via 3 minuti: Diessini-Forzisti 4 a 3, e viene in mente la storica partita del 1970.

Tg2

Anche sul Tg2 riappare la «par condicio» rubata da Berlusconi. Avrebbe mai lasciato le sue amate

tivù al monopolio del Congresso diessino? Mai. Immaginiamo che un giorno Prodi acciappi al volo uno scappatore o che vinca la Bologna-Modena per cicloamatori. Scommettiamo la penna stilografica che Berlusconi, lo stesso giorno, sventerà una rapina alla Banca Mediolanum o vincerà la 24 ore di Indianapolis guidando senza mani?

Tg3

Il sequestro della collega Giuliana Sgrena schiaccia il resto del notiziario. Era inevitabile e così il Congresso diessino si comprime all'essenziale: un primo piano per Prodi (è stata la sua giornata) e per D'Alema, che sottolinea lo sgarbo di Berlusconi nel convocare all'ultimo minuto un raduno di Forza Italia: «Quando il maggiore partito d'opposizione parla, di solito il capo della maggioranza ascolta». Una volta, quando esisteva ancora un certo fair play, era così: delegazioni comuniste andavano ai congressi dei democristiani, che ricambiavano. Ma come sperare che Berlusconi vada a sentire Prodi, che punta a restituire «la felicità» e la «verità» che il centrodestra ha tolto agli italiani?

...e il Tg5

Va bene che Carlo Rossella preferisce cronaca e gossip alla politica (almeno a quella raccontata al pubblico), ma - sorpresa delle sorprese - la vera par condicio è sul Tg5 del principale: due

minuti e mezzo per i diessini ed esattamente la metà alla berlusconide.



Fulvio Abbate

tento didattico e progettuale.

Di sicuro, l'almanacco di un partito è un po' il libretto d'istruzioni del soggetto che sceglie di realizzarlo e metterlo in circolazione. Dentro le sue pagine c'è infatti l'occorrenza necessario per riuscire a ficcare le mani al meglio nei punti in cui il mondo s'è guastato oppure è rimasto al buio, o piuttosto s'è direttamente perso nel mezzo della strada del progresso. In questo senso, l'Almanacco 2005 dei Ds (titolo «Liberare il futuro», per la cura di Peppino Caldarola), mostra per intero le ambizioni di una agenda con tanto di nome indirizzo e ragione sociale, perfino quando confessa il proprio smarrimento davanti al futuro che sarà, un presente già ampiamente tribolato e la stessa descrizione del passato.

Pensandoci bene, c'è infatti da prendere nota delle Twin Towers e dello tsunami, ci sono da annotare i pensieri di Vaclav Havel, Nelson Mandela, San Suu Kyi, José Luis Zapatero, Romano Prodi, Massimo D'Alema, c'è poi da mettere in appendice un «vocabolario politico del Duemila», qualcosa che fluttui dalla voce Bioetica alla voce Fondamentalismo passando per Opportunità, tutte cose che i vecchi almanacchi, forse, non si sognavano affatto di contemplare, affannati com'erano a rincorrere la gagliarda accente cometa dell'ideologia. E ancora la storia necessaria, la stessa cui non devi fare a meno: le foto di ciò che il poeta Pasolini chiamava «un futuro aprile» con la guerra di liberazione combattuta dai partigiani, e le vignette perché quelle sono un fatto d'obbligo quando la realtà prende a somigliare a un'astanteria d'ospedale di guerra, e i racconti degli scrittori più o meno giovani che ti vanno a riflettere sul tempo trascorso da quando Italo Calvino scriveva contro la bomba atomica su «l'Unità», e ancora Pier Paolo Pasolini da ricordare, come merce d'intelligenza ormai rara, a trent'anni dalla morte. Davvero, l'almanacco di un partito risponde sempre più alla metafora del libretto d'istruzioni; soprattutto per chi voglia davvero scendere a piedi nella realtà del presente.

fabbate@tiscali.it

La vittoria di Bandoli. E Bersani apre a Mussi

Sostegno alle tesi ecologiste da Prodi, Fassino e D'Alema. L'ex ministro: la sinistra esiste in natura

Antonio Gramsci, citazione contro citazione

Per persuadere Mussi e al Correntone, D'Alema cita Antonio Gramsci: «Perfino io che, come ha detto giustamente Fabio, sono un combattente e qualche volta ruvido, mi sento più nelle vesti di chi vuole promuovere un dialogo approfondito. Non bisogna mai prendere sottogamba quella che Gramsci chiamava la paura dei pericoli, anche se lui la considerava un freno al coraggio dell'innovazione...».

Ribatte Mussi, niente affatto persuaso: «Si dice: la Federazione non è un partito. Ma che cos'è un "soggetto" che ha un suo gruppo dirigente; mette in un cassetto i simboli dei partiti per presentarne uno proprio, in una, due, tre tornate elettorali; ha piena sovranità sulle principali materie (politica estera, europea, istituzionale), e su "ogni altra eventuale materia" proposta dal Presidente? È un nuovo partito. Vedo alzarsi ad intermittenza le bandiere dell'orgoglio Ds, la rivendicazione di un peso proporzionato alla nostra forza reale. Il peso di partito non è dato dai posti che occupano i suoi dirigenti: è dato dalla sua funzione politica - persino morale e intellettuale, se mi concedete il riferimento a Gramsci».

re dalla Federazione dell'Ulivo: «Deve essere una cosa seria, ricca di valori e obiettivi, non difenderemo un guscio vuoto», ha detto. E ha aggiunto: «Credo che bisogna scaldare questa parola: è il cuore di una questione politica aperta perché parlando di Federazione parliamo di come dare una struttura politica al bipolarismo». E, nello stesso tempo, «rispondiamo alla richiesta di unità della nostra gente che non ci dice "andate d'accordo", ma "organizzatevi, andate avanti"». Segue un messaggio per Fabio Mussi: «Nessuna paura, la sinistra esiste in natura».

«Molti di noi - ha detto Bersani - sono orgogliosi di aver preservato tutto intero l'onore del Pci e di averlo conse-

gnato al giudizio sereno della storia, ma ci siamo rimessi in cammino, facendo solo pochi passi». Bisogna, invece, offrire alle generazioni più giovani, superando «i nostri conti in sospeso», il senso di una progettualità della politica, una «visione del mondo». Bersani, poi, ha parlato della sfida a Berlusconi: «L'alternativa non sarà una rivincita stizzita. Se Berlusconi, per non pagare dazio, vorrà andare ai materassi dovremo dire che noi non ci andremo». Il nostro, aggiunge l'europarlamentare diessino «sarà un progetto aperto per il paese a cui saranno chiamate tutte le forze sane. Anche quelli che hanno votato Berlusconi hanno diritto ad un'alternativa a Berlusconi perché per molta gente quelle che noi chiamiamo illusioni erano speranze che non devono diventare sfiducia».

Infine un riferimento alle elezioni irachene: «Le elezioni sono un valore e, in riferimento al voto iracheno, siamo con i resistenti che votano, ma non è giusto portare unilateralmente la guerra dove non ci sono libere elezioni. Non si ha questo diritto».